

Roma, 6 novembre 2010.

*Luciana Nissim psicoanalista* , un capitolo del libro di Alessandra Chiappano

Paolo Chiari

C'è una metafora che racconta la vita umana e che la paragona ad una goccia d'acqua. Quando la vita finisce la goccia d'acqua confluisce nel gran mare dell'esistenza dove non è più possibile riconoscere una goccia da un'altra. La goccia finisce lì il suo percorso. La metafora ci ricorda però che se la goccia non c'è più, questo non vale per il suo contenuto. Il suo contenuto continua ad essere, non svanisce con la fine di una vita. Il contenuto di una vita continua nella mente e nel cuore delle persone che l'hanno conosciuta. A volte si creano situazioni fortunate. Questo è il caso di Luciana Nissim Momigliano che ha trovato nello studio appassionato prima e nel libro poi che Alessandra Chiappano ha scritto un modo attraverso il quale il contenuto di una vita sia tramandabile anche a tutti coloro che non hanno avuto la possibilità di conoscerla. Tutta la giornata di oggi ha contribuito a riflettere su questo contenuto. Adesso è il momento di parlare direttamente del libro " Luciana Nissim Momigliano: una vita" e a me il compito di riflettere a partire dal capitolo su Luciana Nissim Psicoanalista.

Alessandra Chiappano ripercorre il percorso psicoanalitico di Luciana Nissim che come analista si forma a Milano a partire dalla fine degli anni '50. Oltre all'opera di Freud e della psicoanalisi francese ,molto frequentata al Centro Milanese nel corso degli anni '60, incontra nel corso degli anni '70 l'opera di M. Klein e degli analisti inglesi frequentemente invitati sia a Roma che a Milano come supervisori. Luciana Nissim abbraccia le elaborazioni Kleiniane e cerca nel lavoro con i pazienti tracce delle identificazioni proiettive da loro usate per liberarsi di parti indesiderate del loro Sé attraverso la loro attribuzione all'analista.

Alessandra Chiappano ci ricorda però che con la fine degli anni '70 e primi anni '80, attraverso la conoscenza dell'opera di Bion, si confermi in Luciana Nissim l'idea che nel lavoro analitico più che soffermarsi sulla valenza del contenuto proiettato sia importante guardare i processi che sottendono

la comunicazione degli stati interni e le capacità necessarie del ricevente interessandosi quindi alla capacità negativa e alla reverie come indicato da Bion stesso. La sua attenzione si sposta sulla recettività necessaria affinché l'identificazione proiettiva sia vista non più come un processo interattivo uni-dimensionale ma bi-dimensionale: è qui che nasce la sua domanda su cosa avvenga quando due menti si incontrano.

Pensare nei termini di due menti che si incontrano nel contesto del setting terapeutico ha permesso a Luciana Nissim di guardare con interesse e di arricchirsi anche del contributo proveniente dai coniugi Baranger che hanno introdotto il concetto di "campo bi personale". Concepire il processo psicoanalitico come un processo bi-personale significa accettare l'esistenza di transazioni affettive reciproche all'interno del campo intersoggettivo co-costruito dal paziente e dall'analista. Queste trasmissioni affettive reciproche che avvengono nella sfera interpersonale e intrapsichica sono azioni rapide che avvengono in intervalli di microsecondi: fenomeni quindi istantanei e invisibili.

A fine degli anni '80 Luciana Nissim proverà ad indagare questo tipo di comunicazioni intersoggettive inconscie (scritto sulla telepatia). Diviene così sempre più attenta nel proprio lavoro come analista e, come ben ci ricorda Alessandra Chiappano, come supervisore a cogliere le alterazioni che si presentano nel campo bi personale. E' sintonizzata sulle risonanze emotive positive o negative che la relazione e il setting producono e che vanno inevitabilmente ad attivare le immagini interne stabilizzate. Soprattutto i fallimenti empatici avvertiti dal paziente (la perdita dell'alleanza) che richiamano nella mente del paziente le distorsioni, i fallimenti, le frustrazioni vissute nelle relazioni precedenti a partire dai genitori. Le diviene sempre più evidente come il paziente monitorizzi costantemente la mente dell'analista alla ricerca di caratteristiche che potrebbero sostenere un parallelismo tra l'attuale analista e le rappresentazioni oggettuali che premono dall'interno del paziente. E' quindi necessario, come ci ricorda Alessandra Chiappano, che l'analista rivolga verso se stesso l'attenzione, osservi come in uno specchio i contenuti della sua mente. Di aiuto in questo percorso le sarà il pensiero K. Klauber che sosteneva che il transfert non costituisce soltanto una falsa percezione o credenza ma può essere attivato da somiglianze

presenti nell'esperienza soggettiva a partire da un determinato evento proveniente dal passato ma anche del presente.

I suoi ultimi anni di lavoro sono tutti concentrati nella ricerca clinica dei dati provenienti dagli studi sulla sintonizzazione riuscita o mancata, e sulle necessarie riparazioni .

La sintonizzazione crea una risonanza che tende ad espandersi, ad amplificare le frequenze del sistema. La capacità emotiva del terapeuta, la responsività nell' accogliere sintonizzandosi gli stati affettivi positivi transitori e di entrare in risonanza con essi facilita la formazione interattiva di livelli più complessi e duraturi , espansi o amplificati,rispetto a quelli che il paziente sarebbe stato in grado di generare spontaneamente. Con il linguaggio di oggi ( D.Stern, E.Tronik) potremmo dire che le transazioni reciproche all'interno di un sistema diadico generano un'amplificazione di stati di coscienza espansi a livello diadico che vengono registrati da ogni membro della diade, della coppia, dal campo come affetti vitali che nutrono la speranza.

Naturalmente non sempre la sintonizzazione ha successo, non sempre gli affetti in gioco sono positivi. Quando la sintonizzazione non riesce o fallisce gli affetti presenti sono di tipo negativo. Non interrompere questo processo può dar vita ad una spirale distruttiva sostenuta dai membri della diade, della coppia. Ciò che Luciana Nissim aveva compreso è che è necessario il coinvolgimento di entrambi i membri della diade per raggiungere una riparazione che deve essere interattiva per permettere di ritrovare l'alleanza, offrendo a entrambi un senso di capacità proveniente dall' "avercela fatta" e Luciana Nissim sapeva molto bene cosa significhi avercela fatta, e che reintroduce affetti positivi sperimentando di nuovo il "piacere di stare insieme" con l'altro e quindi con se stesso .